

Mercoledì 15 marzo 2000

10

NEL MONDO

L'Unità

◆ **Il presidente polacco Kwasniewski raccoglie l'invito. Il capo dello Stato «Siete già parte dell'Europa»**

◆ **Il Quirinale invita Varsavia ad affrontare la sfida per entrare come Roma ha fatto con l'Euro**

«La Polonia può farcela ad entrare nell'Ue»

Ciampi: l'aiuto dei Quindici non mancherà

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

VARSAVIA «Se lei ogni tanto potrà fare una telefonata a Prodi, che è un suo buon amico, per sostenere i nostri sforzi, ci farà piacere». Nella battuta scherzosa che il presidente polacco Kwasniewski rivolge a Ciampi, davanti ai giornalisti, c'è il succo dei colloqui che hanno scandito la visita ufficiale del capo dello Stato in Polonia. Una data è stata fissata per l'allargamento della Ue ai paesi dell'Est: la Polonia punta sul 1 gennaio del 2003.

Ma fissare un appuntamento in agenda, è facile; meno, affrontare e risolvere tutti i problemi che quella scadenza impone. La Polonia può contare sull'aiuto e l'appoggio dell'Italia, dice a chiare lettere Carlo Azeglio Ciampi. Che però avverte: non cercate scorciatoie e corsie preferenziali che sono impossibili. Fate come abbiamo fatto noi con l'Euro: affrontate la sfida, anche se sembra a prima vista difficile.

Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal ministro degli Esteri Dini, parla a lungo col presidente polacco, col premier Buzek e con il ministro degli Esteri Geremek. Dispensa ottimistica e soprattutto

consigli. Che ripete davanti alla stampa: «Vi rivolgo lo stesso augurio che facevo agli italiani nel 1996, di fronte alle difficoltà di fare tutto quello che era necessario per entrare subito nell'Euro. Anche noi - ricorda il capo dello Stato - avevamo molte difficoltà da superare, ma proprio con quella scadenza di fronte, il 1998, siamo riusciti a vincere tutte le resistenze. Nessuno pensava che ci saremmo riusciti; ce l'abbiamo fatta contrariamente alle aspettative di molti».

E nei colloqui a quattro occhi, Carlo Azeglio Ciampi è ancora più esplicito: l'Italia allora non ha avuto nessun aiuto né sconto. Voi, invece, avete dalla vostra la volontà politica dell'Unione europea di allargare i suoi confini ad Est. «Siete parte dell'Europa non solo geograficamente, ma per storia e cultura», ricorda il presidente della Repubblica. Non resta dunque che affrontare i problemi, sapendo di poter contare sull'aiuto della Ue e dell'Italia. L'ingresso nel marzo scorso nella Nato e l'intervento nei Balcani sono per la Polonia un importante viatico.

Il presidente Kwasniewski e il premier Buzek, ricordano i cambiamenti avvenuti dall'89, con la caduta del regime socialisti, parti-

ta proprio dalla Polonia, ad oggi. I prezzi sociali pagati per imporre importanti riforme: decentramento amministrativo, pensioni, istruzione e sanità. Ma l'ingresso nella Ue impone soprattutto riforme economiche. Che per la Polonia significa soprattutto, industrie estrattive, siderurgiche ed agricoltura. Ed il nodo principale è proprio la riforma dell'agricoltura, settore che assorbe il 40% della popolazione, ed è praticata con criteri e meccanismi di protezione inammissibili per la politica agricola comunitaria. In Polonia il Partito dei contadini è presente in Parlamento con 26 deputati, che chiedono di ottenere dalla Ue, sin dal momento dell'adesione, aiuti diretti per tutti i produttori agricoli. Una richiesta inaccettabile per Bruxelles. Di cui sono consapevoli presidente e premier polacchi, che hanno però ribadito a Ciampi e a Dini di essere pronti ad affrontare tutti i problemi. Con un avvertenza: la pressione della Ue è importante, ci aiuta ad andare avanti nelle riforme ma non possiamo imporre cure troppo drastiche che potrebbero risultare suicide.

Oggi Ciampi, primo capo di Stato, parlerà al Parlamento polacco. Poi si recherà a Cracovia, Auschwitz e Birkenau. «È un omag-

gio alle vittime dell'Olocausto che sento di dover fare», dice Ciampi con al fianco il presidente Kwasniewski. Dopo i timori dell'Europa per l'ingresso nel governo austriaco del partito di Haider, alla vigilia della discussione a Straburgo sui pericoli xenofobi e razzisti nei paesi europei, il presidente polacco vuole spazzare via ogni dubbio sulla posizione del suo paese. «Tutti i fenomeni antisemiti devono essere soffocati. Da noi sono marginali, ma siamo convinti che il controllo deve essere rigoroso».

Ricorda con puntiglio, rispondendo alla stampa, «che siamo intervenuti per bloccare la costruzione di case vicino ad Auschwitz. Abbiamo impedito che si costruisse un supermercato ed una discoteca. Perché spetta a noi vigilare su questi luoghi; ne siamo i guardiani della memoria. Per noi è un obbligo morale. La possibile rinascita del nazismo tocca in Polonia corde ultrasensibili. Ciampi apprezza le parole e l'impegno del presidente polacco. Rincarà la dose: «L'Italia dà una grande importanza alla Carta dei valori dei cittadini europei. Tutti ci si devono riconoscere. Quella è per me la prima parte, fondante, della futura Costituzione europea».



Il presidente Ciampi al suo arrivo a Varsavia

P. Koczyński/Reuters

RUSSIA

Putin si racconta
«Mio nonno cuoco di Lenin e Stalin»

■ Sognava di fare la spia. Confessa di non essere stato mai un dissidente. Vladimir Putin si racconta. Costruisce la sua autobiografia in una lunga conversazione con due giornalisti russi data alle stampe tra polemiche e censure a due settimane dalle presidenziali che dovrebbero incoronarlo nuovo signore del Cremlino. «Mio nonno era un semplice cuoco, era molto bravo. Lavorò per Lenin e Stalin», inizia a raccontare il futuro presidente russo. A 15 anni Volodia (diminutivo di Vladimir) bussò alle porte del Kgb di Leningrado. Si è messo in testa di fare lo 007 leggendo «Lo scudo e la spada» di Vadim Kozevnikov il cui protagonista è un ufficiale dello spionaggio sovietico nella Germania nazista. Non è solo dai libri e dai film che il giovane Vladimir trae la convinzione di dover entrare nelle fila del Kgb. Anche suo padre era stato un sabotatore dell'Nkvd in Germania.

«Non sono mai stato un dissidente», continua Putin raccontando gli anni di servizio tra gli 007 russi non risparmiando critiche allo Stato totalitario. Dal 1985 al 1989 è a Dresda. «Siamo arrivati dalla Russia dove bisognava fare la fila per qualsiasi cosa. In Germania c'era abbondanza di tutto. Per questo sono ingrassato dodici chili passando dalla taglia 46 alla 52». Colpa delle puntate nelle birrerie di Radenbergh, ricorda svelando che ora il suo stile di vita è rigidamente frugale: «Prendevano una bottiglia da tre litri e mezzo e la bevavamo in una settimana». Negli anni tedeschi giura di aver capito che i destini del regime dell'Est, compreso quello dell'Urss era segnato. Per rompere aspetta la grande prova di forza dei golpisti contro Gorbaciov. «Capii», dice Putin, «che non avrei mai obbedito ai golpisti». Si dimette dai servizi, si schiererà con il sindaco riformista Sobciak. Nel '98 Eltsin lo mette a capo dei servizi riformati. Da lì inizia la scalata.

Gerusalemme, scoppia la guerra sui villaggi

Il governo israeliano frena sull'assegnazione all'Anp di tre sobborghi

Ci si arma di misuratori e mappe geografiche. La politica si confonde con la toponomastica. L'esasperato nazionalismo con i furori religiosi. E al centro del contenzioso c'è sempre lei, la Città Santa, Gerusalemme. «I confini di Gerusalemme non cambieranno», dice Haim Ramon, uno dei ministri israeliani più vicini al premier Barak. «Stiamo salvaguardando l'unità di Gerusalemme sotto la sovranità israeliana», aggiunge ai microfoni della radio militare. Si discute, si litiga, si minacciano terremoti politici per la prevista restituzione all'Autorità nazionale palestinese di alcuni villaggi-sobborgo della Città contesa. «Queste zone sono fuori dai confini comunali

di Gerusalemme e non possiamo, un giorno sì e uno no, usare impropriamente il nome di Gerusalemme», puntualizza seccamente il ministro della Sicurezza, Shlomo Ben Ami. Ma le rassicurazioni dei due ministri si perdono nel clamore di uno scontro che mischia politica, religione, sicurezza. «Con la consegna di questi sobborghi - tuona il sindaco di Gerusalemme, il falco del Likud, Ehud Olmert - questo governo dà il via allo smembramento della città». E sul piede di guerra vi sono anche due partiti religiosi - lo «Shas» e il Partito nazionale-religioso - che fanno parte della coalizione governativa.

I villaggi oggetto del contendere sono

tre: Anata, Baytunia e Ubeidiya, nessuno dei quali è adiacente ai confini municipali di Gerusalemme. Ma basta la loro «spiralità» per scatenare la rissa politica. E per far fare un terzo passo indietro a Ehud Barak. Anata è tra i tre villaggi arabi in questione quello più vicino a Gerusalemme. Gerusalemme è al centro di uno scontro che sta dividendo la stessa maggioranza di governo. Dunque. Anata non verrà consegnato all'Anp nell'ambito della prossima tappa di ritiro israeliano dalla Cisgiordania. L'«equazione-Barak» viene anticipata dai più stretti collaboratori del premier. E subito giunge la risposta palestinese. «È l'ennesima dimostrazione che il governo

di Ehud Barak sta perdendo tempo e cambia rotta senza essere in grado di prendere decisioni», denuncia Ziad Abu Ziad, ministro del governo palestinese. Degli altri due villaggi, Baytunia è in realtà un sobborgo della città palestinese autonoma di Ramallah e Ubeida è un piccolo agglomerato di povere case qualche chilometro a sud di Gerusalemme. Ma l'ideologia ha anche questo potere negativo: trasformare un mucchietto di baracche in un avamposto di «Eretz Israel», la sacra Terra di Israele. Tanto più sacra se è prossima alla Città per cui si è combattuto, odiato, desiderato il possesso: Gerusalemme.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Ashrawi: «Sarà pace vera se Ehud Barak non ci umilierà»

Per anni è stato il volto, l'immagine, la voce del nuovo corso palestinese. Da sempre è la coscienza critica della leadership di Yasser Arafat. «Non ho combattuto l'occupante israeliano per dovermi ritrovare a vivere in uno Stato autoritario. Per questo ho deciso di dedicare le mie energie alla difesa e al rafforzamento dei diritti umani nei Territori palestinesi». Un impegno che non ammette compromessi, tanto da portarla a rifiutare di tornare a far parte del governo dell'Autorità nazionale palestinese, nel quale in passato ha ricoperto l'incarico di ministra dell'Istruzione superiore. Se c'è uno spirito libero in Cisgiordania questo alberga in Hanan Ashrawi. In lei passione politica e autonomia intellettuale sono intrecciate indissolubilmente. Ed è lei, in un passaggio cruciale del processo di pace israelo-palestinese, a dar voce e identità al popolo palestinese, a rappresentarne aspettative e mallesse: «A Ehud Barak - afferma - dico che non vi può essere una pace giusta e stabile fra diseguali. Una pace vera, per essere tale, deve fondarsi sulla giustizia e il riconoscimento reciproco. Fuori da un rapporto tra pari, c'è solo l'umiliazione dell'altra parte, c'è solo l'imposizione di un accordo che verrebbe vissuto dalla grande maggioranza dei palestinesi come una resa, delineando di fatto un

regime di segregazione per la popolazione di Gaza e della Cisgiordania». Una pace tra eguali. È il senso dell'appello lanciato da 120 intellettuali e artisti palestinesi, del quale Hanan Ashrawi, docente di letteratura inglese all'università di Bir Zeit, in Cisgiordania - è tra i primi firmatari. Un appello che è anche un grido d'allarme per un negoziato che, sottolinea l'ex portavoce palestinese ai colloqui di Washington, «può portare ad un accordo che non solo non risolverà il conflitto ma, al contrario, provocherà nuove guerre» e creerà forme di apartheid a danno dei palestinesi. In discussione non è la scelta del dialogo, puntualizza Ashrawi, ma le condizioni in cui esso si sviluppa. «La maggioranza dei palestinesi - afferma, riprendendo l'appello dei 120 intellettuali - ritiene che sia giunto il momento di firmare una pace storica che consenta ai due popoli di vivere in pace in una sola terra». Ciò che si chiede da parte palestinese non è la luna, ciò che si contesta è l'atteggiamento di Israele che «vuole imporre un accordo umiliante».

Il processo di pace israelo-palesti-

nese è giunto ad una fase cruciale. A Washington stanno per riprendere le trattative. E in questo contesto si inserisce l'appello di cui lei è tra i primi firmatari, in cui 120 personalità del mondo della cultura e delle arti palestinesi chiedono a Israele una chiara scelta di campo: quella di una pace tra pari.

«Solo così è possibile determinare una svolta reale in questo lungo e tormentato negoziato. Una pace tra pari significa innanzitutto rileggere criticamente il passato e acquisire la consapevolezza che in un conflitto pluridecennale come quello che ha segnato il Medio Oriente, i torti non sono tutti da una parte e le ragioni dall'altra. Per noi palestinesi è stata un'acquisizione difficile, dolorosa, per Israele è un processo ancora lontano dal compiersi pienamente. Una pace tra pari è anche il frutto di questa rivisitazione critica e autocritica del passato che supera definitivamente una visione manichea della storia: il Bene da una parte, il Male dall'altra. Una pace tra pari non ha nulla a che vedere con l'accordo umiliante che Israele tenta di imporre. Purtroppo la pace che si sta nego-

ziando non risolverà il conflitto ma al contrario potrà provocare una nuova guerra e determinare, di fatto, forme di apartheid ai danni dei palestinesi».

La sua è una rilettura alquanto pessimista di questi anni. «Vede, con l'Intifada - che è stata una rivolta di popolo che non ha eguali nella storia del Medio Oriente - abbiamo osato assalire il mondo con il discorso e la visione di pace che solo la vittima può offrire per redimersi. Lottavamo per i nostri diritti, per salvaguardare la nostra identità, ma in tutti noi c'era la consapevolezza e il desiderio di raggiungere una pace vera. In cambio ci hanno consegnato frammenti del nostro paese smembrato, da riunire lentamente per garantirci. Ecco, questo modo di procedere confligge con l'idea di una pace tra pari. Israele continua ad agire come se il negoziato fosse in sé una concessione ai palestinesi, la cultura dei suoi governanti è ancora segnata dalla logica dei rapporti di forza: sono più forte e dunque tratto alle mie condizioni, prendere o lasciare. Le ragioni dell'altra parte, di noi palestinesi, scompaiono. Il negoziato di pace è diventato un dibattito tra israel-

iani e non tra israeliani e palestinesi. Un esempio per tutti: la discussione sulla restituzione dei tre villaggi-sobborgo di Gerusalemme».

Cosachiedete a Ehud Barak? «Di liberarsi anche mentalmente della divisa di soldato che ha portato per tanti anni e di agire come uno statista lungimirante. E a ben vedere, gli chiediamo di difendere davvero gli interessi del popolo israeliano. E questi interessi - la sicurezza, la cooperazione con i Paesi arabi... - sono legati strettamente ad una pace tra pari. Il riconoscimento del diritto dei palestinesi, e non solo quelli dei Territori, a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, e territorialmente degno di questo nome, non è il risarcimento per il dolore, la sofferenza, le umiliazioni che abbiamo subito in mezzo secolo di occupazione militare. Una pace vera, tra pari, è anche il modo migliore per Israele di fare i propri interessi, di divenire un Paese normale e pienamente integrato nella realtà mediorientale. Il modo migliore per salvaguardare la propria democrazia».

Nel vostro appello vi rivolgete direttamente all'opinione pubblica israeliana. Perché e per chiedere cosa?

«La pace, una pace vera non potrà mai essere calata dall'alto, così come il dialogo non può essere limitato ai vertici politici. All'opinione pubblica israeliana chiediamo di scommettere sul futuro e agire perché ai palestinesi sia data la possibilità di vivere in condizioni dignitose. Niente di più, niente di meno».

COMUNE DI MATERA

Ufficio dirigenza Ced - Via Moro - 75100 Matera
Tel. 0835/241314 - Fax 0835/241400
Avviso di gara - Piano di informatizzazione
del Comune di Matera - 1° Anno

Si informa che nella G.U.R.L. n. 56 dell'8/3/2000, parte II e all'Albo Pretorio del Comune, è pubblicato il bando di gara di pubblica incanto per l'appalto della informatizzazione del Comune di Matera - 1° Anno, per gli importi complessivi a base d'asta a fianco di ciascuna misura specificata, da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 19 D.Lgs. n. 402/90: Misura 1: Ufficio Urbanistica - L. 623.000.000 Euro 321.752.65; Misura 2: Rete di comunicazione L. 391.000.000 Euro 201.934.65; Misura 3: Personale, Tributi, Servizi Demografici L. 838.000.000 Euro 432.790.88. Il bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 29/2/2000. Il termine di ricezione delle offerte è fissato alle ore 12.30 del 2/5/2000. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9.30 del giorno 4/5/2000.
Matera, 29/2/2000

Il Dirigente
Prof. C. Bergantino

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo liceo scientifico in Bologna, via Garavaglia - V stralcio (sistemazioni esterne e adeguamento sicurezza antincendio). Importo dell'appalto L. 1.171.932.075 (euro 606.252,40) di cui L. 1.155.332.075 a base d'asta e L. 16.600.000 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Cat. prevalente 051, classifica 2. L'asta è fissata per il giorno 30 marzo 2000 alle ore 9.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 29 marzo 2000, nei modi indicati nel bando integrale che può essere ritirato, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (tel. 051/218224), oppure acquisito via Internet al seguente indirizzo: (<http://www.provincia.bologna.it>).

Il Dirigente
Dott. Francesco Marafioti

ARREDAMENTI LUGARESI

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ - CESENA

Avviso di esito di gara

Si rende noto che l'avviso di esito della gara d'appalto - licitazione privata - esperta in data 8 febbraio 2000, relativa ai lavori di costruzione di un edificio comprendente n. 12 alloggi e servizi comuni in Comune di Cesena, Capoluogo, F.Ra.11, "Ex Zuccherificio", Unità d'intervento 11, è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna del giorno 15 marzo 2000.
Forlì, 6 marzo 2000

Il Direttore generale: Dr. Pier Franco Rollè

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

